Libero

Quotidiano

Data 21-01-2009
Pagina 30/31
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

GOUGUENHEIM

Lo storico smaschera la falsa leggenda dell'islam illuminato

Esce il libro dello studioso francese che ridimensiona l'apporto musulmano alla nascita della cultura europea

::: ERNESTO ALOIA

■■■ Di rado un saggio di storia medievale ha sollevato il polverone di polemiche che ha scatenato in Francia la pubblicazione il libro di **Sylvain Gouguenheim** che **Rizzoli** manda da oggi in libreria con il bizzarro titolo **Aristotele contro Averroè**, seguito dall'accomodante complemento **Come cristianesimo e Islam salvarono il pensiero greco**. (Il titolo originale, tradotto alla lettera, è il seguente: *Aristotele a Mont Saint-Michel. Le radici greche dell'Europa cristiana*).

Alla sua uscita, nell'aprile scorso, il libro suscitò il classico vespaio: molti colleghi della École Normale Supérieure di Lione firmarono manifesti contro le tesi dello storico francese; e un'altra petizione apparve, sotto il patrocinio della rivista Telérama, a firma di altri duecento ricercatori. Perché un così intenso fuoco di sbarramento nei confronti di un libro che, in parte, sviluppa tesi già diffuse tra la fine del secolo XIX e l'inizio del XX? Sospettiamo che, tra i suoi detrattori, il più sincero sia stato l'antropologo di origine tunisina Youssef Seddick, che ebbe a dichiarare che il libro di Gouguenheim rappresentava «un ripugnante tentativo di tagliar fuori gli arabi».

Se non vuole affatto tagliar fuori gli «arabi», è chiaro però che Gouguenheim si muove in direzione opposta rispetto alla tesi comunemente accettata, insegnata nelle Università e promossa a livello politico (a proposito: lo sapevate che esiste una decisione dell'Unione Europea del 2002 che sottolinea la necessità di mettere in risalto, sui manuali scolastici, il ruolo dell'islam nella formazione del patrimonio culturale europeo?).

La *vulgata*, in breve, è questa. Dopo la caduta dell'Impero Romano (476), il mondo occidentale vede rapidamente recisi i suoi legami con quello greco. Quando si perde la conoscenza della lingua, quell'immenso patrimonio culturale cade nell'oblìo: sono i famosi secoli di tenebra dal V al XII, da cui l'Europa uscirà soltanto facendo ricorso al fondamentale apporto dei traduttori islamici, grazie ai quali poté prepararsi quella vera e propria fioritura del sapere greco in Occidente che caratterizza il Rinascimento. In altre parole, il Rinascimento è figlio dell'illuminata e generosa cultura islamica.

La tesi, fa notare Gouguenheim, non avrebbe in sé nulla di scandaloso, «se solo fosse vera». I legami tra l'Occidente cristiano e le sue radici greche, in realtà, non furono mai completamente interrotti. Passato il momento delle polemiche contro i pagani, il cristianesimo si rivolse subito con entusiasmo alla scoperta delle sue radici greche. E non poteva essere altrimenti: nato nel cuore del Mediterraneo romano, il primo cristianesimo si esprimeva in greco. In greco furono scritti i *Vangeli* e le *Lettere* di Paolo di Tarso. Dunque, è più che naturale che i dotti cristiani fossero portati a rivolgersi a quel mondo.

Da Ravenna alla Sicilia

I legami, dicevamo, non vennero mai meno. Continuarono a sussistere, persino nei secoli più "bui", grossi centri di irradiazione come l'Esarcato (Ravenna) e la Sicilia riconquistata dai bizantini. Era certamente poca cosa, rispetto a quanto accadde in seguito, ma già nel VI secolo il vescovo Gregorio di Agrigento inserì molteplici riferimenti ad Aristotele nel suo commento al libro dell'Ecclesiaste. C'era poi la stessa Roma, seppur decaduta. Vi sopravvivevano monasteri greci, popolati soprattutto di esuli bizantini sfuggiti alle persecuzioni degli imperatori iconoclasti. È vero che Gregorio Magno ignorava il greco, ma non si può dimenticare che tra il 685 e il 752 il papato fu retto da una serie ininterrotta di greci e siriaci. E proprio i dotti greci e siriaci, provenienti soprattutto dalla regione di Antiochia, si diffusero per l'Europa portando con sé la lingua e tracce del sapere greco. È pensabile che questi personaggi non diffondessero anche la loro cultura?

Ma il continuo riferimento al mondo greco come fondamento della propria essenza culturale non è prerogativa esclusivamente ecclesiastica: i Carolingi promossero successive "rinascite", ognuna delle quali diede il suo piccolo ma significativo apporto. Le relazioni tra i Carolingi e il mondo greco iniziano già con Pipino il Breve, che tra il 758 e il 763 scrisse al papa Paolo I perché gli facesse pervenire una serie di libri greci che comprendeva manuali liturgici, grammatiche, trattati di geometria, nonché la *Retorica* di Aristotele e le opere dello Pseudo-Dionigi. Alla corte di Carlo Magno, il dotto di origine longobarda Paolo Diacono conosceva il greco e lo insegnava agli altri chierici. Anche gli Ottoni promossero le loro "rinascite", non fosse altro che per rivaleggiare con la corte bizantina. Tutti questi sforzi di riattingere al sapere degli antichi fecero sì che i pur tenui legami con l'universo classico formassero una esile ma ininterrotta fonte di cultura.

La grande opera di Giacomo Veneto

Ma la svolta doveva giungere nel XII secolo, grazie soprattutto all'opera di Giacomo Veneto e dei copisti di Mont Saint-Michel. Scrive Gouguenheim: «Giacomo Veneto è l'anello mancante nella storia del passaggio della filosofia aristotelica dal mondo greco a quello latino». Di questo personaggio ignoriamo quasi tutto, se non che lavorò a Mont Saint-Michel

084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Libero

Quotidiano

Data 21-01-2009
Pagina 30/31
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

e che le sue competenze linguistiche dovettero essere davvero notevoli, visto che il papato lo inviò a Bisanzio come proprio testimone a un dibattito teologico svoltosi nel 1136. Si trattò, probabilmente, di un veneziano che aveva soggiornato a lungo a Bisanzio. Un documento redatto dall'abate di Mont Saint-Michel e giunto fino a noi elenca le traduzioni di Aristotele realizzate dall'instancabile Giacomo: tra gli altri, la *Metafisica*, i *Piccoli trattati di storia naturale*, il trattato *Sull'anima e sulla memoria*, l'*Etica*. Non si tratta più, come si vede, di un esile rigagnolo, ma di un fiume in piena. Riprodotte dai copisti dell'abbazia, le opere tradotte da Giacomo conobbero larga diffusione, soprattutto in Francia e in Inghilterra. E bisogna notare che le traduzioni di Giacomo Veneto iniziano nel 1127, ossia cinquant'anni prima di quelle dal greco all'arabo realizzate nella Spagna islamica.

Ecco, in breve, il percorso delineato da Sylvain Gouguenheim: la strada di un Occidente che anche nei secoli dell'Alto Medioevo si è sempre sforzato, sia pure con alterno successo, di riscoprire le proprie origini nel cuore del mondo classico. L'apporto arabo-islamico ne esce ridimensionato - tesi controversa, ma meritevole di un dibattito accademico, non di un linciaggio come quello riservato all'autore dalla legione dei medievisti francesi, o di un intervento normalizzatore (nel senso di "islamicamente corretto") dell'Unione Europea.

Quando l'attualità, le mode culturali e le presunte priorità di ordine politico investono la storiografia e pretendono di piegarla ai loro scopi, di solito non è un buon segno.

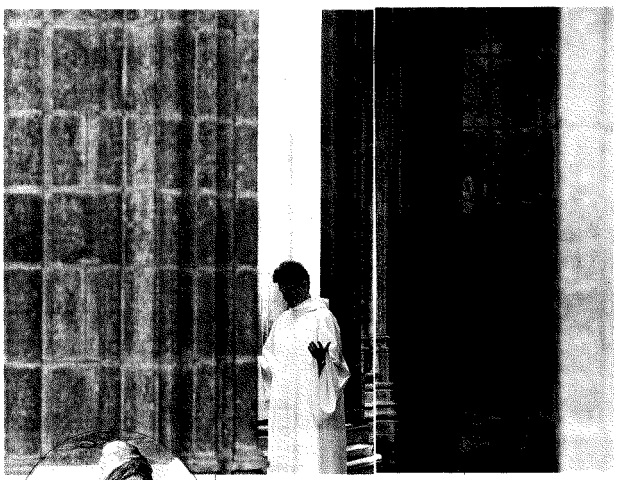
SAGGIO

IN USCITA
Esce oggi "Aristotele contro Averroè. Come cristianesimo e islam salvarono il pensiero greco" di Sylvain Gouguenheim (Rizzoli, pp. 332, euro 21,50). Il saggio ridimensiona l'apporto islamico alla nascita dell'Europa moderna.

LE POLEMICHE
Quando lo scorso anno uscì in Francia, il libro scatenò un vespaio di polemiche. L'autore fu accusato di essere razzista. Molti studiosi firmarono un appello per chiedere il suo allontanamento dalla Scuola Normale Superiore.

IL RUOLO DEI MONACI

Al centro, un monaco benedettino in preghiera nell'abbazia di Mont Saint-Michel, in Francia. Nei tondi, in alto il filosofo greco Aristotele (384-322 a.C.), in basso il filosofo arabo Averroè (1126-1198) oly



084806

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.